

Le donne della congiura

Una dopo l'altra entrano nella narrazione **due figure femminili**. È una circostanza molto interessante, perché Sallustio dedica la sua attenzione di storiografo al coinvolgimento delle donne negli affari politici, e nel caso specifico con ruoli opposti. La prima è **Fulvia**, di identificazione non univoca, che appare nel corso di un episodio in cui è personaggio principale Curio, un congiurato: Fulvia scopre il proposito criminale di Catilina e lo rivela, avviando così il piano di repressione. La seconda è **Sempronio**, al contrario partecipe della congiura: a lei è dedicato un ritratto magistrale.

T 7

Fulvia

Delatrice per risentimento

*De Catilinae
coniuratione*, 23

La figura della spia Caratteristica delle guerre è la figura della spia, spesso rielaborata in personaggio letterario e, in tempi recenti, anche cinematografico, sempre con molta fortuna. Spesso si tratta di donne che intrattengono relazioni intime con gli uomini coinvolti negli eventi, dai quali apprendono informazioni da riferire al nemico. È il caso di Fulvia, aristocratica, forse parente di un senatore, o forse la più nota Fulvia che fu moglie del tribuno Clodio e poi di Marco Antonio. Qui viene presentata come amante di Quinto Curio, uomo sfrontato e violento, discendente di Manio Curio Dentato, ma molto diverso dal suo avo, che era invece celebre per onestà, dedizione alla *res publica* e morigeratezza.

Un intervento di fondamentale importanza La denuncia di Fulvia rivelò il pericolo per lo Stato, ma non il nome di Quinto Curio, e Sallustio tiene a sottolineare quanto l'intervento della donna sia stato utile a Cicerone: per gestire la difficile situazione gli fu affidato il consolato, superando le resistenze di quanti lo avevano osteggiato perché *homo novus*.

1 C'era dunque tra i congiurati un certo Quinto Curio, di non oscuri natali, coperto di vergogne e di delitti, che i censori avevano radiato dal Senato per indegnità. **2** Non meno leggero che audace, era incapace di tacere ciò che aveva udito, di occultare i suoi stessi crimini; né si dava mai pensiero di quel che diceva o faceva.



Jean-François Janinet,
*La congiura
di Catilina*,
1792, incisione,
Washington (USA),
National Gallery
of Art.

3 Coltivava da tempo una relazione sessuale con Fulvia, una dama dell'aristocrazia. Vedendosi da lei meno gradito poiché, a causa delle ristrettezze, poteva meno largheggiare, d'un tratto si fece vanaglorioso, cominciò a promettere mari e monti, minacciandola talvolta con la spada se non fosse stata arrendevole con lui, infine a comportarsi anche più brutalmente del solito. **4** Ma Fulvia, quando ebbe conosciuta la ragione della sua insolenza, non tenne occulto un tale pericolo per lo Stato: taceva il nome dell'informatore, ma raccontò a molti ciò che sapeva sulla congiura di Catilina, e il modo in cui l'aveva appreso. **5** Fu questa rivelazione soprattutto ad accendere negli animi il desiderio di affidare il consolato a Marco Tullio Cicerone. **6** E infatti prima la maggior parte dei nobili ribolliva di gelosia, e riteneva che il consolato venisse quasi profanato se un uomo nuovo, anche se di valore, lo avesse conseguito. Ma quando il pericolo si annunciò, gelosia e superbia passarono in seconda linea.

(trad. G. Pontiggia, Mondadori, Milano 1992)

T 8

Sempronia

Audace come un uomo

*De Catilinae
coniuratione*, 25

Difficile comprendere il personaggio di Sempronia, sulla quale Sallustio costruisce una delle pagine più riuscite dell'opera per efficacia drammatica, elaborazione retorica e potenza descrittiva.

1 Sed in iis erat Sempronia, quae multa saepe virilis audaciae facinora commiserat. **2** Haec mulier genere atque forma, praeterea viro liberis satis fortunata fuit; litteris Graecis et Latinis docta, psallere et saltare elegantius quam necesse est probae, multa alia, quae instrumenta luxuriae sunt. **3** Sed ei cariora semper omnia quam decus atque pudicitia fuit; pecuniae an famae minus parceret, haud facile discerneres; lubido sic accensa, ut saepius peteret viros quam peteretur. **4** Sed ea saepe antehac fidem prodiderat, creditum abiuraverat, caedis conscia fuerat; luxuria atque inopia praeceps abierat. Verum ingenium eius haud absurdum: posse versus facere, iocum movere, sermone uti vel modesto vel molli vel procaci; prorsus multae facetiae multusque lepos inerat.

1-2. Sed: nesso di passaggio, come gli altri che seguiranno. – **virilis audaciae**: è genitivo di qualità dipendente da *facinora*. – **litteris ... sunt**: da *docta* dipendono, con *variatio*, un ablativo, due infiniti e un accusativo.

3-4. **haud facile ... discerneres**: *discerneret* è congiuntivo potenziale del passato; si noti la litote. – **lubido**: è sottinteso *in ea erat*. – **peteret ... peteretur**: il poliptoto chiude ed enfatizza la serie di antitesi. – **fidem prodiderat, creditum abiuraverat**: il verbo *abiurare* significa “negare qualcosa con un giuramento falso”. – **caedis ... abierat**: “era stata complice di omicidio, era caduta in rovina (*praeceps abierat*, lett. “era precipitata in basso”) per sete di lusso e per bisogno (*luxuria*

atque inopia, ablativi di causa)”; *praeceps* ha valore predicativo. Si noti la *climax* ascendente nell'enumerazione delle colpe di Sempronia.

5. **Verum ingenium ... haud absurdum** (sott. *erat*): “Però il suo ingegno non era affatto volgare”; aveva, cioè, qualità non comuni. – **posse ... procaci**: dall'infinito storico *posse* dipendono gli infiniti che seguono: *facere, movere, uti; iocum movere*, “provocare lo scherzo”, “far battute scherzose”; *sermone ... procaci*, “tenere una conversazione sia seria sia garbata sia sfrontata”. – **prorsus ... inerat** (sott. *in ea*): “insomma c'erano in lei molto spirito e molto fascino”; si noti il poliptoto *multae/multusque*.

ANALISI DEL TESTO

Perché Sempronia? Ipotesi sulle ragioni di una scelta

Gli interpreti si interrogano sulla scelta di dedicare un ritratto così importante a questo personaggio che non compare in altre fonti, segno di un ruolo non particolarmente rilevante nella congiura, e cui lo stesso Sallustio accennerà in seguito soltanto perché in casa sua si erano tenuti alcuni incontri segreti. Sempronia era un'aristocratica (*genere ... satis fortunata fuit*): discendente della stessa *gens Sempronia* cui appartenevano i fratelli Gracchi, Tiberio e Gaio, aveva sposato Decimo Giunio Bruto, che era stato console, e dalla loro unione era nato quel **Decimo Bruto** che, dopo aver combattuto con Cesare nella guerra civile, aveva partecipato al **cesaricidio** (terzo a colpire il dittatore, sembra che la sua pugnalata al fianco sia stata quella fatale). Decimo fu considerato ingrato nei confronti di Cesare e si attirò le malevolenze di molti, pertanto secondo una parte della critica puntare l'attenzione su Sempronia sarebbe stato un **attacco indiretto a suo figlio** e, inoltre, un'insinuazione implicita di legami tra gli ambienti dei congiurati e l'ostilità a Cesare.

Altri studiosi, ritenendo Sempronia figlia di Gaio Gracco, trovano in questa circostanza una motivazione sufficiente. Tuttavia, questa interpretazione ha nell'età della donna un punto critico, perché se così fosse al tempo della congiura avrebbe avuto all'incirca sessant'anni, e il ritratto sembra rappresentare una figura decisamente più giovane.

È possibile, più semplicemente, che Sallustio abbia voluto dimostrare attraverso un **exemplum** come la corruzione non risparmiasse nessuno, neanche le donne di antica aristocrazia. L'estrema cura compositiva, d'altra parte, dà ragione del valore paradigmatico di questo brano.

Bella, spregiudicata, colta: una donna "moderna"

Un ossimoro iniziale ispira tutto il ritratto: Sempronia aveva commesso molti e frequenti delitti *virilis audaciae*, lei, una *mulier*. Segue l'elenco di tutte le caratteristiche e attitudini che la presentano subito come una donna non comune. **Nobiltà** e **bellezza** (*genere atque forma*) sono le prime connotazioni, cui Sallustio nella stessa espressione accosta il suo *status* sociale di **moglie** e di **madre**, in asindeto (*viro liberis*) – con una *variatio* rispetto al precedente sintagma con congiunzione (*atque*) –, il tutto riconducibile a una sostanziale **buona sorte**, *satis fortunata*. Ciò che invece attiene

alle **scelte di vita**, e ancor più all'**indole**, è oggetto di **biasimo** da parte di Sallustio, nonostante trapeli tra le righe una certa ammirazione per il fascino che certamente una donna così complessa e diversa da molte altre doveva emanare.

La prima cosa che l'autore evidenzia di lei è la **cultura**: Sempronia era *litteris Graecis et Latinis docta*, dunque bilingue ed educata a quella "doppia cultura", greca e romana, che da tempo ormai era divenuta usuale per molti aristocratici, nonostante certe resistenze di stampo catoniano. Tuttavia questa cultura è considerata **eccessiva** in una matrona, al pari del saper suonare e danzare (*psallere et saltare*): l'avverbio al comparativo di maggioranza *elegantius*, infatti, ha in sé un'accezione positiva, quasi elogiativa in senso assoluto, ma le capacità di Sempronia sono misurate in relazione ai **canoni tradizionali del mos maiorum** ai quali si dovrebbe conformare una donna del suo rango che voglia essere *proba*, "virtuosa", e dunque vengono stigmatizzate come *instrumenta luxuriae*, seduttive e perverse.

Il resto della descrizione è in crescendo: incurante dei suoi beni come della sua reputazione, Sempronia era accesa da voglie incontenibili, tanto che era lei a concupire gli uomini, più che a farsi desiderare, come evidenzia la breve proposizione consecutiva *sic accensa ut saepius peteret viros quam peteretur*. Ma peggiore è stata la sua **condotta passata**, un **elenco di nefandezze** – illustrate in brevi proposizioni asindetice, dove la ripetitività delle azioni è sottolineata dall'avverbio *saepe* e dai verbi al piuccheperfetto –, fino alla complicità in omicidi (*caedis conscia fuerat*), e alla definitiva rovina provocata dalla continua ricerca del lusso che l'aveva ridotta in miseria (*luxuria atque inopia praeceps abierat*): è il profilo esemplare del congiurato, con l'aggravante di essere donna e colta.

La conclusione, introdotta dalla congiunzione avversativa molto forte *Verum*, riprende il tratto di Sempronia che evidentemente più impressiona Sallustio: il suo **ingenium**, cui la cultura aveva dato forma; è definito con la litote *haud absurdum*, "non sconveniente", dunque alla fine accettabile. L'autore le riconosce poi tre abilità, *versus facere*, *iocum movere*, *sermone uti*, la terza delle quali, la gradevolezza della conversazione, specificata a sua volta da tre aggettivi (*modesto ... molli ... procaci*). Il perfetto equilibrio compositivo di quest'ultima parte, caratterizzata dalla *brevitas* e dall'uso dell'asindeto, trova compimento nel riconoscere a Sempronia *multus lepos*, un grande fascino.

SPECCHI **Temeraria come un uomo: un complimento?**

Come si è detto, Sallustio definisce le azioni di Sempronia *virilis audaciae*, cioè compiute con coraggio e ardimento degni di un uomo: è una specie di complimento da parte dell'autore, benché sia riferito a *facinora* – atti in questo caso certamente scellerati, forse criminali –, perché nell'aggettivo *virilis* sta una sottile ammirazione per una donna che abbia caratteristiche ritenute maschili. Da tempo memorabile, infatti, e nella maggior parte delle civiltà, l'uomo è stato – e spesso continua a essere – il punto di riferimento positivo per certe qualità: la resistenza fisica, il coraggio, la capacità e la possibilità di ricoprire cariche, che nei tempi moderni corrispondono al successo professionale; i ruoli e le doti ricercate e

ammirate nelle donne erano l'essere una buona moglie, assolvere al dovere di procreare e la bellezza. A Sempronia la sorte (*fortuna*) aveva elargito questi beni, ma lei era inoltre colta e abile in molte arti, oltre che intelligente, e anche questo duemila anni fa era degno di nota. Le parole di Sallustio a proposito di questo personaggio sembrano tanto lontane e al contempo tanto vicine: viene da pensare a tutte le donne che in lunghi secoli hanno desiderato di poter godere della stessa considerazione degli uomini e di avere le stesse possibilità, perché erano dotate di coraggio, resistenza fisica e intelligenza per nulla inferiori. Di alcune sono note le storie, altre sono cadute nell'oblio. Dopo la nascita dei movimenti femministi, negli anni più recenti, si sono moltiplicate le testimonianze, ma l'effettiva parità non è ancora stata raggiunta.

ATTIVARE LE COMPETENZE

COMPRESIONE E ANALISI

1. Quale complemento esprimono gli ablativi *genere atque forma ... viro liberis* (par. 2)?
2. Quale proposizione è *pecuniae an ... parceret* (par. 3)?
3. Quali caratteri ideali attribuiti alla donna dal *mos maiorum* si possono ricavare indirettamente dal ritratto di Sempronia? Cita i termini latini presenti nel testo e rifletti sul loro significato.
4. Quali doti di Sempronia suscitano ammirazione in Sallustio?

APPROFONDIMENTO E INTERPRETAZIONE

SPECCHI

EDUCAZIONE CIVICA



5. **DISCUSSIONE IN CLASSE** Discuti in classe, sotto la guida dell'insegnante, sul tema di attualizzazione che emerge dall'analisi. Perché oggi considereremmo sessista il fatto che Sallustio attribuisce a Sempronia il coraggio "di un uomo"? In che modo il concetto di "virilità", frutto di stereotipi tradizionali, può essere sottoposto a un ripensamento critico?

La reazione delle istituzioni

I preparativi della rivolta L'ennesimo insuccesso alle elezioni per il consolato, che si tennero nell'ottobre del 63 a.C., indusse Catilina ad accelerare l'impresa. Nei mesi precedenti aveva comunque organizzato la rivolta su più fronti: dislocati i suoi più fedeli a Fiesole, nel Piceno e in Puglia, lui personalmente controllava le operazioni a Roma, macchinando soprattutto contro Cicerone, che rischiò anche di essere assassinato e che tuttavia si era a sua volta preparato a fronteggiare il pericolo grazie alle rivelazioni di Fulvia. Proprio Cicerone, in effetti, costituiva il maggior intralcio alle mire di Catilina.

I provvedimenti del Senato Ai primi di novembre, dopo l'esito delle elezioni, giunse notizia al Senato che a Fiesole un gran numero di uomini aveva preso le armi, e che sollevazioni si moltiplicavano in altre zone d'Italia dove Catilina aveva inviato i suoi seguaci. Furono presi provvedimenti: il console Cicerone si adoperò con tutte le sue energie per gestire l'emergenza, generali dell'esercito e pretori si recarono nei luoghi delle agitazioni, furono mobilitati i gladiatori e disposti presidi a Roma. Era una condizione di massima allerta.